

Il volume presenta una serie di ricerche interdisciplinari sui fenomeni del plurilinguismo, con attenzione alle identità composite. I contributi ritagliano spazi molteplici all'interno del vasto insieme delle migrazioni della società fluida e scavano l'eredità, individuale e di popolo, alla luce degli apporti scientifici più recenti. In particolare sono state prese in considerazione, oltre alle zone di area euro-mediterranea, anche la migrazione italiana nel Regno Unito e la narrazione di autori di lingua tedesca e di origini multiethniche. Gli studiosi interrogano da prospettive diverse le relazioni tra scritture, arti e migrazione, per riflettere sulla costruzione di una nuova immagine dell'altro, sull'importanza del ruolo giocato da intellettuali e artisti nell'ideazione di immaginari diversi rispetto a quelli delle società tradizionali. In ogni saggio si ripensano, con un preciso approccio critico, i concetti di "orizzonte di attesa" e "spazio di esperienza" in relazione al mondo globale di Bauman e all'interno di una Europa della diversità.

Antonietta Bivona è dottore di ricerca presso l'Università di Catania. I suoi campi d'interesse sono il teatro, la traduzione e le specificità linguistiche del Novecento. Tra le sue principali pubblicazioni: *La traduzione intersemiotica. Retorica e linguistica. Dal testo al teatro, dal teatro al cinema: il caso Jean-Luc Lagarce* (2022); *Il lessico dell'eros in "Trois récits" di Jean-Luc Lagarce* (2022); *La figure de style de l'anomalie et ses caractéristiques dans le théâtre du XXème siècle* (2021).

Cettina Rizzo è professore associato di Letteratura francese presso l'Università di Catania. I suoi campi di ricerca sono le relazioni tra arti e scritture nel XIX secolo, teorie e pratiche delle traduzioni letterarie, le scritture della Migrazione. Tra le sue principali pubblicazioni: *Théophile Gautier e il fascino della statuarità, da Le Roi Candule alle collezioni Clésinger* (2019); *L'original et se copies. Imitation et falsification entre arts et écritures* (2016). Ricordiamo inoltre le curatele: *José Pliya, Teatro. Testi e traduzioni con inediti* (1990-2004) (2007); *Migrazioni, storie, lingue e appartenenze* (2019); *Migrazioni, storie, lingue e testimonianze* (2020).

Mimesis Edizioni
Eterotopie
www.mimesisedizioni.it

24,00 euro

ISBN 978-88-5759-477-4



ANTONIETTA BIVONA - CETTINA RIZZO (A CURA DI) MIGRAZIONI E APPARTENENZE

MIMESIS

MIGRAZIONI E APPARTENENZE

IDENTITÀ COMPOSITE E PLURILINGUISMO

A CURA DI ANTONIETTA BIVONA E CETTINA RIZZO



MIMESIS / ETEROPTOPIE

N. 822

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)

MIGRAZIONI E APPARTENENZE

Identità composite e plurilinguismo

a cura di

Antonietta Bivona e Cettina Rizzo

Volume stampato con il contributo dell' Ateneo di Catania, progetto *Piaceri, MigrAIRe*

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 822
Isbn: 9788857594774

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

In copertina: Chiara Rapisarda, *Studi sulle soglie*, 2021, collezione privata.

INDICE

PREFAZIONE <i>Cettina Rizzo</i>	9
------------------------------------	---

PRIMA PARTE IDENTITÀ COMPOSITE E DIRITTI UMANI

LITERARY MULTILINGUALISM, TRANSLATION AND NEW CONCEPTS OF IDENTITY – KATJA PETROWSKAJA’S <i>VIELLEICHT ESTHER</i> (2014) [<i>MAYBE ESTHER: A FAMILY STORY</i> , 2018] <i>Sandra Vlasta</i>	15
--	----

UNIONE EUROPEA E IDENTITÀ PLURALI <i>Valentina Petralia</i>	27
--	----

I DIRITTI LINGUISTICI NELL’UNIONE EUROPEA <i>Luca Paladini</i>	49
---	----

FORME E FUNZIONI DEL PLURILINGUISMO LETTERARIO: POLIFONIA DI VOCI IN <i>VOR DEM FEST</i> DI SAŠA STANIŠIĆ <i>Ramona Pellegrino</i>	63
--	----

SECONDA PARTE IDENTITÀ CULTURALI E CONFLITTI

AFRICA FUTURA. L’AFROPOLITANISMO E LA <i>POLITIQUE DU SEMBLABLE</i> <i>Santo Burgio</i>	81
--	----

PER UNA RIFLESSIONE SULL’ <i>ERRANCE</i> IN POESIA: CONFRONTO E LETTURA TRA <i>LA LÉGENDE DE L’ERRANCE</i> E <i>PRIÈRE AUX ANCÊTRES</i> <i>Agatino Lo Castro</i>	93
--	----

<p>PAROLE E IMMAGINI. ALBUM DI FAMIGLIA E MEMORIA COLONIALE AL FEMMINILE. MARIE CARDINAL, <i>LES PIEDS-NOIRS</i>, <i>ALGÉRIE 1920-1954</i> <i>Alessandra Ferraro, Valeria Sperti</i></p>	105
<p>L'ETHNOSOCIOBIOGRAPHIE D'UN ENTRE-DEUX IDENTITAIRE DANS <i>POULAILLER</i> DE CARLOS BATISTA <i>Fabrizio Impellizzeri</i></p>	127
<p>LA CONSTRUCTION IDENTITAIRE DE GEORGES EEKHOUD AU CONFLUENT DES MÉTISSAGES ET DES MARGINALITÉS <i>Federica D'Ascenzo</i></p>	143
<p>SULEIMAN. PER UNA CINEMATOGRAFIA MINORE. OVVERO, L'ASSURDO COME CONDIZIONE DELL'ESULE NE <i>IL PARADISO</i> <i>PROBABILMENTE</i> DI ELIA SULEIMAN <i>Enrico Riccobene</i></p>	159
<p><i>NON SO DOVE STIAMO ANDANDO, TUTTI GLI ALTRI LO SANNO, IO NO.</i> LA RICERCA DEL SENSO DI APPARTENENZA TRA IDENTITÀ CULTURALI, LINGUISTICHE E DI GENERE IN <i>FUORI DI SÉ</i> DI SASHA MARIANNA SALZMANN <i>Beate Baumann</i></p>	171

TERZA PARTE DIALOGHI CON REGISTI E SCRITTORI

<p>L'INTRECCIO DI PASSATO, PRESENTE E FUTURO IN <i>SICILIANI</i> <i>D'AFRICA</i>. INTERVISTA AL REGISTA DEL FILM MARCELLO BIVONA (SAN GIULIANO MILANESE 27 MARZO 2022) <i>Alessandro De Filippo</i></p>	193
<p>IN CONVERSATION WITH MELANIE HUGHES: <i>WAR CHANGES</i> <i>EVERYTHING</i> (2017) <i>Manuela D'Amore</i></p>	203

“HO IMPARATO IL TEDESCO PER NON ESSERE SOLA”: JULYA RABINOWICH TRA LA SUA IMMIGRAZIONE IN AUSTRIA E LA STORIA DI MADINA IN <i>E IN MEZZO: IO</i> <i>David Pappalardo</i>	215
<i>TERRES PROMISES</i> DI ALFONSO CAMPISI: TRA LE DUE RIVE DEL MEDITERRANEO <i>Cettina Rizzo</i>	233
AUTOBIOGRAFIE (ANCHE LINGUISTICHE): IL BISOGNO DI RACCONTARSI DELL'ITALOTUNISINO MARCELLO BIVONA IN <i>L'ULTIMA GENERAZIONE</i> . CON UN'INTERVISTA ALL'AUTORE <i>Iride Valenti</i>	251

BEATE BAUMANN

NON SO DOVE STIAMO ANDANDO, TUTTI GLI ALTRI LO SANNO, IO NO

La ricerca del senso di appartenenza
tra identità culturali, linguistiche e di genere in
Fuori di sé di Sasha Marianna Salzmann

1. Introduzione

Dopo le numerose ondate di immigrazione degli ultimi decenni la migrazione in Germania non è più considerata uno stato di eccezione, bensì una normalità che ha portato allo sviluppo di una società diversificata e plurale nella quale la maggior parte delle persone con un nome apparentemente straniero è cresciuta nella Repubblica Federale. In questo senso, si tende oggi a descrivere la società tedesca come una società postmigratoria, intendendo con ciò non un processo migratorio concluso, ma una prospettiva analitica che mira ad indagare conflitti, processi di formazione dell'identità e trasformazioni sociali e politiche che iniziano dopo l'avvenuta migrazione¹. Inoltre, le società postmigratorie sono caratterizzate da negoziazioni basate sul riconoscimento del fatto che la migrazione, da un lato, crea ibridità e ambiguità mentre, dall'altro lato, vengono messe in discussione categorie di identificazioni orientate al principio della nazionalità.

A partire da queste considerazioni preliminari e sulla base di riflessioni teoriche riguardanti i concetti di società postmigratoria, *Super Diversity* e *Radical Diversity* questo contributo si prefigge di esaminare il romanzo *Außer sich (Fuori di sé)* di Sasha Marianna Salzmann, una drammaturga, saggista, curatrice teatrale e scrittrice tedesca di origine russa e appartenente alla cultura ebraica, che fornisce degli elementi molto interessanti sulla questione dell'identità culturale, linguistica e di genere di persone che rappresentano la società postmigratoria in modo emblematico.

1 Cfr. N. Foroutan, *Postmigrantische Gesellschaften*, in H.U. Brinkmann, M. Sauer (eds.), *Einwanderungsgesellschaft Deutschland*, Springer VS, Wiesbaden 2016, pp. 227-254, qui p. 232.

2. Nuove prospettive postmigratorie

La Germania è considerata un paese d'immigrazione in cui le questioni riguardanti l'appartenenza, le identità nazionali, la partecipazione e le pari opportunità sono inevitabilmente inserite in contesti postmigratori. Qui il termine "postmigratorio", finora utilizzato prevalentemente in ambienti artistici e culturali, è entrato solo recentemente nel linguaggio comune riscontrando, tuttavia, un'applicazione di carattere più intuitivo e meno analitico². Negli studi attuali sulla migrazione che ricorrono a questo termine, si sottolinea che il prefisso "post" non indichi la fine della migrazione, ma descriva i processi di negoziazione sociale che hanno luogo in una fase successiva ad una migrazione che ha provocato delle trasformazioni sociali che determinano in maniera inconfutabile la complessità e eterogeneità della realtà odierna. Di tali cambiamenti si è preso atto anche a livello politico, indipendentemente dalla valutazione dei loro effetti positivi o negativi. L'esistenza del fenomeno dell'immigrazione viene, quindi, considerata un dato di fatto che non può essere né bloccato né invertito ma richiede, invece, costantemente dei confronti e delle negoziazioni, influenzando in questo modo sempre più profondamente la società³.

Di conseguenza si può notare che anche i riferimenti legati all'identità individuale e collettiva, cioè nazionale, sono sottoposti a continui cambiamenti. Sempre più persone dichiarano di essere tedesche, anche se i loro antenati non hanno sempre vissuto in Germania, reclamando in questo modo sempre più decisamente il diritto di voler contribuire anche loro a plasmare una narrazione collettiva della società. In questo senso la questione postmigratoria indirizza verso una nuova narrazione della storia della migrazione, raccontandola dalla prospettiva di coloro che sono stati direttamente e/o indirettamente coinvolti nei processi migratori. Per di più si ritiene indispensabile spostare il focus dell'attenzione, prendendo le di-

2 Cfr. Ivi, p. 227. In particolare, è stata la regista teatrale berlinese di origine turca Shermin Langhoff a coniare il termine, dando al suo teatro Ballhaus Naunynstraße a Berlin-Kreuzberg il nome "teatro postmigratorio", utilizzando il termine continuamente in un modo nuovo e sovversivo, al fine di indicare i processi di apertura e chiusura della società tedesca.

3 Cfr. N. Foroutan, *Die postmigrantische Gesellschaft. Ein Versprechen der pluralen Demokratie*, Transkript Verlag, Bielefeld 2021.

stanze dal paradigma dell'integrazione che presuppone l'esistenza di una società di accoglienza dominante e consolidata mettendo, di contro, in luce gli aspetti che tengono conto della de-localizzazione e ri-localizzazione, dell'ambiguità e delle biografie multiple⁴.

Di fatto, un tale riorientamento mostra diversi punti di contatto con il discorso postcoloniale che in ambito anglofono si prefiggeva di liberare la storiografia del colonialismo dall'egemonia occidentale, ripensando gli sviluppi storici in una chiave diversa. In particolare, con il concetto di *third space* sviluppato da Homi Bhabha viene messa fortemente in discussione l'idea dell'identità e della cultura come entità omogenea, postulando invece "l'ibridità culturale e storica del mondo postcoloniale [...] quale punto di partenza paradigmatico"⁵. Così il Terzo Spazio inteso come spazio liminale, sia temporale che locale, rende possibile il "passaggio interstiziale fra identificazioni fisse"⁶, al fine di far emergere nuovi significati e identità transculturali. Tale concetto si rivela molto efficace per descrivere le realtà postmigratorie, rendendo visibili fratture, ambiguità e memorie emarginate che non vanno collocate ai margini della società. Di conseguenza, alla luce di questo cambiamento di prospettiva e dell'effetto disorientante che suscita, risulta indispensabile un confronto critico non solo con il pensiero polarizzante basato sulla dicotomia del "noi e gli altri", ma anche con i rapporti sociali di potere⁷.

3. *Dalla Super Diversity alla Radical Riversity e al concetto di disintegrazione*

A partire da queste considerazioni riguardanti le situazioni sociali caratterizzate da mobilità e diversità la migrazione viene con-

4 Cfr. E. Yildiz, *Postmigrantische Perspektiven. Aufbruch in eine neue Geschichtlichkeit*, in E. Yildiz, M. Hill (eds.), *Nach der Migration. Postmigrantische Perspektiven jenseits der Parallelgesellschaft*, Transcript Verlag, Bielefeld 2015, pp. 19-36, qui p. 21.

5 H. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma 2001, p. 38.

6 Ivi, p. 15.

7 Cfr. E. Yildiz, *Postmigrantische Lebensentwürfe jenseits der Parallelgesellschaft*, in A. Böttcher, M. Hill, A. Rotter, F. Schacht, M. A. Wolf, E. Yildiz (eds.), *Migration bewegt und bildet. Kontrapunktistische Betrachtungen*, innsbruck university press, Innsbruck 2019, pp. 13-27, qui p. 16.

siderata l'elemento decisivo per la pluralità intesa in primo luogo come pluralità etno-culturale e linguistica. Tuttavia, il fatto di ridurre la concezione di pluralità ad una dimensione esclusivamente etnica e linguistica, comporta necessariamente che non si tenga sufficientemente conto della molteplicità e complessità della nostra società, come lo evidenzia il concetto della *super-diversity* coniato dall'antropologo inglese Steven Vertovec, in particolare per quanto riguarda la

multiplication of significant variables that affect where, how and with whom people live. In the last decade the proliferation and mutually conditioning effects of a range of new and changing migration variables shows that it is not enough to see “diversity” only in terms of ethnicity, as is regularly the case both in social science and the wider public sphere. In order to understand and more fully address the complex nature of contemporary, migration-driven diversity, additional variables need to be better recognized by social scientists, policy-makers, practitioners and the public. These include: differential legal statuses and their concomitant conditions, divergent labour market experiences, discrete configurations of gender and age, patterns of spatial distribution, and mixed local area responses by service providers and residents. The dynamic interaction of these variables is what is meant by “super-diversity”.⁸

L'approccio di una “transformative diversification of diversity”⁹ permette, quindi, di avvicinarsi alla complessità dei paesaggi culturali, sociali e politici che si vedono confrontati con profondi processi di trasformazione, pur non possedendo nemmeno, così il sociologo tedesco Ulrich Beck, “*the language through which contemporary superdiversity in the world can be described, conceptualized, understood, explained and researched*”¹⁰.

Con l'intento di mettere al centro dell'attenzione una visione di diversità e molteplicità che prenda in considerazione la complessità dei progetti di vita plurali che stanno plasmando sempre di più la

8 S. Vertovec, *Super-diversity and its implications*, in “Ethnic and Racial Studies”, n. 30, n. 6, 2007, pp. 1024-1054, qui p. 1025.

9 S. Vertovec, *The emergence of Super-diversity in Britain*, in “Working paper”, n. 25, Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford, 2006, pp. 1-42, qui p. 1.

10 U. Beck, *Multiculturalism or cosmopolitanism: How can we describe and understand the diversity of the world?*, in “Social Sciences in China”, n. 32, n. 4, 2011, pp. 52-58, qui p. 53 (corsivo nell'originale).

nostra realtà contemporanea, l'Institut Social Justice & Radical Diversity, fondato nel 2005 a Berlino dalla giurista e mediatrice Leah Carola Czollek e dalle filosofe Gudrun Perko e Heike Weinbach, ha sviluppato un modello educativo basato sulla cosiddetta *Radical Diversity*, che rifiuta ogni forma di discriminazione strutturale. Un'attenzione particolare è rivolta verso la "combinazione tossica di antisemitismo, antifemminismo e razzismo"¹¹, con l'obiettivo di promuovere l'inclusione e la partecipazione. La *Radical Diversity* è intesa come una concreta utopia sociale che permette agli individui di vivere nella società plurale la loro diversità costituita da varie categorie come, per esempio, l'età, la disabilità, l'aspetto fisico, la lingua, l'origine sociale, il sesso, il genere, l'orientamento sessuale, la religione o la laicità e libertà confessionale. Di norma, tali categorie vengono considerate dei regolatori sociali, in base ai quali le persone vengono giudicate in modo positivo o negativo, assegnandogli dei privilegi o discriminandole e, di conseguenza, facendole partecipare alle risorse sociali, economiche, culturali o istituzionali o escludendole da esse¹².

Prendendo le mosse dal concetto della *Radical Diversity* il Dipartimento di Lingua, Letteratura e Media dell'Università di Amburgo ha creato una rete di ricerca denominata "Widerständige Praxen" (Pratiche di Resistenza) che si prefigge, attraverso un'analisi transdisciplinare nell'ambito della letteratura, del cinema, del teatro, dei media digitali e del linguaggio, di dare un contributo alla ricerca sul discorso postmigratorio, concentrandosi in primo luogo sulle realtà di discriminazione, le pratiche di resistenza adottate da parte di persone emarginate, al fine di affinare da una nuova prospettiva lo sguardo per una società radicalmente diversa¹³.

11 Institut Social Justice & Radical Diversity, testo originale: "toxische Verbindung von Antisemitismus, Antifeminismus und Rassismus". <https://institut-social-justice.org/das-team/> [ultimo accesso: 20.2.2022].

12 Cfr. Institut Social Justice & Radical Diversity, *Was bedeutet Diversity?*, <https://institut-social-justice.org/grundbegriffe-des-social-justice-und-diversity/> [ultimo accesso: 9.2.2022].

13 Cfr. il progetto di ricerca "Widerständige Praxen. Postmigration in Literatur, Medien und Sprache der Gegenwart" coordinato da Jara Schmidt e Jule Thiemann, <https://www.slm.uni-hamburg.de/germanistik/forschung/forschungsprojekte/widerstaendige-praxen.html> [ultimo accesso: 20.2.2022] e J. Schmidt, J. Thiemann (a cura di), *Reclaim! Postmigrantische und widerständige Praxen der Aneignung*. Neofelis Verlag, Berlin 2022.

A questo proposito l'ambito artistico costituisce un contesto estremamente importante per attuare pratiche e strategie di resistenza, di rivendicazione e di (ri)appropriazione. Lo testimonia in modo significativo il congresso "Desintegration. Ein Kongress zeitgenössischer jüdischer Positionen" (Disintegrazione. Un congresso su posizioni ebraiche contemporanee). L'evento, realizzato nel 2016 presso il Gorki Theater di Berlino a cura del pubblicista e scrittore Max Czollek e di Sasha Marianna Salzmann, ha visto la partecipazione di più di cento artisti internazionali¹⁴ per creare uno spazio di auto-riflessione al fine di rinegoziare la questione dell'identità ebraica di numerose persone di origine ebraica appartenenti alla terza generazione che vivono in Germania¹⁵. L'obiettivo era quello di mettere radicalmente in discussione il paradigma dell'integrazione che prevede la "costruzione di un centro culturale e politico che implicitamente o esplicitamente si considera tedesco"¹⁶, come sottolinea Max Czollek. Poiché "pensare in termini di integrazione e Leitkultur non solo non riesce a prevenire le fantasie di omogeneità etnica e di dominio culturale, ma gioca la sua parte nell'assicurare che questi concetti non rimangano sul lastrico della storia a cui appartengono"¹⁷, rende indispensabile l'orientamento a un nuovo modello di società, quello della disintegrazione che mira a sensibilizzare per la differenza radicale, la diversità ed eterogeneità nella loro complessità, rendendo in questo modo impossibile la nascita di idee neopopuliste¹⁸.

14 Cfr. M. Czollek, M. Funk, H. Lühmann, Deniz Utlu, F. Tappe-Hornbostel, S. M. Salzmann, *Desintegration. Ein Kongress zeitgenössischer jüdischer Positionen*, Kerber Verlag, Bielefeld 2017.

15 Si tratta di gruppi di ebrei molto diversi fra di loro che si distinguono per la loro provenienza geografica, la loro lingua d'origine e soprattutto per le loro storie familiari vissute in seguito all'Olocausto e la Shoah. In particolare, si tratta di migranti o meglio rifugiati contingentati provenienti dall'Unione Sovietica e dai suoi stati successori, immigrati da Israele, e gli ebrei appartenenti al gruppo dei sopravvissuti tedeschi o dei rimpatriati.

16 M. Czollek, *Desintegriert euch!*, Hanser, München 2018, p. 15.

17 *Ibidem*.

18 Cfr. *Ibidem*. Testo originale: "Wenn ich vom Integrationsdenken oder vom Integrationsparadigma schreibe, dann meine ich die Konstruktion eines kulturellen und politischen Zentrums, das sich implizit oder ausdrücklich als deutsch versteht. Ich behaupte, dass das Denken in Kategorien der Integration und Leitkultur die Phantasien von ethnischer Homogenität und kultureller Dominanz nicht nur nicht verhindern kann, sondern seinen Anteil daran

4. *Sasha Marianna Salzmann*

4.1 Cenni biografici e attività artistica

Sasha Marianna Salzmann nasce nel 1985 in una famiglia ebrea di medici a Volgograd, ma trascorre la sua infanzia a Mosca. Nel 1995, all'età di dieci anni, emigra insieme ai suoi genitori e al fratello più piccolo come rifugiati contingentati in Germania, in seguito alle discriminazioni subite per le loro radici ebraiche: "A Mosca sono cresciuta con l'educazione di dover essere molto orgogliosa di essere ebrea, ma non lo dovevo dire a nessuno"¹⁹. Infatti, la famiglia Salzmann non usa il proprio cognome, bensì un cognome russo, anche se Sasha Marianna Salzmann viene a sapere dell'Olocausto che fra l'altro aveva colpito anche la sua famiglia, solo all'età di quattordici anni nella scuola tedesca durante una lezione di storia²⁰. Il primo periodo in Germania la famiglia Salzmann vive fra vari centri di accoglienza prima di stabilirsi nella cittadina di Bad Nenndorf vicino ad Hannover dove Sasha Marianna frequenta la scuola. Qui, dopo l'esperienza di discriminazione per il suo essere ebrea durante la sua infanzia a Mosca, dovrà affrontare anche quella delle aggressioni neonaziste per la sua provenienza straniera²¹.

Già in giovane età Sasha Marianna Salzmann scopre la sua passione per la scrittura, iscrivendosi in seguito all'università di Hildesheim dove studia Letteratura, Teatro e Scienza della Comunicazione. Nel 2008 intraprende gli studi di sceneggiatura presso l'Università delle Belle Arti di Berlino per diventare, nel 2013, autrice residente al teatro Gorki di Berlino che, nella sua funzione di direttrice artistica dello Studio Я, trasforma nel "palcoscenico

hat, dass diese Konzepte nicht auf dem Schrottplatz der Geschichte bleiben, auf den sie gehören. Mit dem Konzept der Desintegration schlage ich ein Gesellschaftsmodell vor, das solche neovölkischen Vorstellungen unmöglich macht." Le traduzioni ove non diversamente indicato, sono mie.

19 A. Kedves, *Wut als Treibstoff*, in "Tagesanzeiger", 18.5.2017, <https://www.tagesanzeiger.ch/kultur/theater/wut-als-treibstoff/story/22713489> (ultimo accesso: 20.2.2022).

20 *Ibidem*.

21 S. Grund, *Die Ya-Sagerin aus Berlin*, in "Die Welt", 8.7.2015, https://www.welt.de/print/welt_kompakt/kultur/article143712767/Die-Ya-Sagerin-aus-Berlin.html (ultimo accesso: 20.2.2022).

sperimentale più elettrizzante della Germania”²². Fonda, inoltre, nel 2015, insieme alla scrittrice italo-tedesca Maxi Obexer, il *Neue Institut für Dramatisches Schreiben*.

Oggi Sasha Marianna Salzmann è conosciuta soprattutto come un’attrice teatrale, saggista, drammaturga, curatrice e scrittrice molto attiva e vivace, che si dedica intensamente alla scrittura di opere teatrali (tradotte e messe in scena in più di venti paesi), ma anche di saggi. Dal 2017 ha pubblicato anche due romanzi, *Außer sich* tradotto nel 2019 anche in lingua italiana²³ e *Im Menschen muss alles herrlich sein* (Nell’uomo tutto deve essere meraviglioso)²⁴. Tutte le sue opere artistiche per le quali ha ricevuto numerosi riconoscimenti²⁵ si contraddistinguono per la loro attenzione verso tematiche che riguardano la questione della diversità, differenza e identità. Inoltre, il confronto con fenomeni legati alla società postmigratoria, al genere, alla cultura ebraica e all’appartenenza coinvolge anche una dimensione linguistica e plurilingue, ovvero il russo (la sua lingua madre), il tedesco (la lingua in cui scrive) e lo yiddish (non l’ebraico poiché, pur sentendosi fortemente legata alla cultura ebraica, come atea non si considera rappresentata dal Consiglio Centrale degli Ebrei o da Israele)²⁶. Tali lingue sono anche presenti nel suo romanzo d’esordio *Außer sich – Fuori di sé*²⁷ che ha suscitato un notevole successo testimoniato non solo da riconoscimenti prestigiosi²⁸, ma anche dal fatto che è stato tradotto in sedici lingue. Inoltre, nel 2018 è stata presentata una versione teatrale di *Außer sich* presso il “suo” teatro Gorki.

Quando nel 2012, con il supporto di una borsa per lavorare ad una pièce teatrale, Sasha Marianna Salzmann si trasferisce a Istanbul, non aveva né in programma di scrivere un romanzo né di eleggere

22 *Ibidem*. Testo originale: “spannendste Experimentierbühne Deutschlands”.

23 S.M. Salzmann, *Außer sich*, Suhrkamp, Berlin 2017. Trad. it. di Fabio Cremonesi, *Fuori di sé*, Marsilio, Venezia 2019.

24 S.M. Salzmann, *Im Menschen muss alles herrlich sein*, Suhrkamp, Berlin 2021.

25 Fra cui l’Exil-DramatikerInnenpreis der Wiener Wortstaetten (2009), il Kleist-Förderpreis (2012), il Nestroy-Theaterpreis (2018), il Kunstpreis Berlin (2019).

26 S. Grund, *op. cit.*

27 D’ora in poi si fa riferimento al titolo italiano.

28 Cfr. il Literaturpreis der Jürgen Ponto-Stiftung e il Mara-Cassens-Preis nonché finalista all’aspekte-Literaturpreis e al Deutscher Buchpreis, il più alto riconoscimento letterario tedesco.

la città sul Bosforo, dopo Berlino, come il suo secondo domicilio, cominciando ad imparare anche il turco. Così nasce *Fuori di sé*, un romanzo familiare che fornisce un “variegato panorama delle generazioni dall’Unione Sovietica del XX secolo fino all’Europa contemporanea”²⁹. Al centro della narrazione si trovano i gemelli Alissa e Anton che crescono in maniera simbiotica, prima in un piccolo bilocale a Mosca nel periodo post-sovietico, poi nei centri di accoglienza nella provincia della Germania occidentale dove i gemelli sono arrivati, insieme ai loro genitori Valja e Kostja, come rifugiati contingentati, con la speranza di lasciarsi alle spalle l’antisemitismo dell’Unione Sovietica ormai dissolta. Ora, superato i venti anni di età, vivono separatamente, Alissa a Berlino dove studia inizialmente matematica, abbandonando però presto gli studi per dedicarsi alla boxe, mentre Anton, dopo la tragedia del suicidio del padre³⁰, torna ad abitare dalla madre. Ma un giorno Anton scompare nel nulla, l’unico segno di vita è una cartolina, priva di testo e firma, inviata da Istanbul che giunge a casa della madre. Alissa decide di mettersi alla ricerca del fratello gemello e parte a sua volta per Istanbul, ricostruendo durante questo viaggio anche la sua storia familiare, a partire dai bisnonni Etja e Šura nati all’inizio del Novecento a Odessa.

Attraverso una narrazione che tematizza discorsi rilevanti per la realtà contemporanea come la migrazione, questioni di appartenenza legate a posizionamenti nazionali e individuali, ma anche eventi politici in Turchia come le proteste a Gezi Park nel 2013 e il fallito golpe nel 2015, il romanzo rappresenta “un percorso di equilibrismo tanto audace quanto riuscito fra identità culturali e di genere”³¹ che

29 Cfr. la motivazione del prof. Christof Hamann, il curatore specialista della Fondazione Jürgen Ponto per il settore Letteratura, per il conferimento del premio letterario della Jürgen Ponto-Stiftung. Jürgen Ponto, <https://juergen-ponto-stiftung.de/literatur/> (ultimo accesso: 20.02.2022). Testo originale: “facettenreiches Generationspanorama von der Sowjetunion im 20. Jahrhundert bis ins Europa der Gegenwart”.

30 Cfr. “[...] emigrare uccide, sembrava uno di quei messaggi sui pacchetti di sigarette: l’emigrazione può nuocere gravemente a lei e a chi le sta intorno.” S. M. Salzmann, *Fuori di sé*, cit., p. 283. Testo originale: “Migration tötet, es klang wie eine Warnung auf einer Zigarettenschachtel: Migration fügt Ihnen und den Menschen in Ihrer Umgebung erheblichen Schaden zu.” (p. 297).

31 *Ibidem*. Testo originale: “eine so gewagte wie gelungene Gratwanderung zwischen kulturellen und geschlechtlichen Identitäten”.

oltrepassa continuamente dei confini: confini geografici muovendosi fra la Germania, Istanbul e Mosca, confini temporali saltando fra presente e passato, confini linguistici creando un testo plurilingue attraverso l'inserimento di elementi russi e yiddish e, infine, confini determinati dal corpo e dal genere che divengono sempre più fluidi.

Alla luce di tale quadro tematico si indagheranno in seguito le questioni fondamentali incentrate sulla ricerca del senso di appartenenza e dell'identità, al di là di quello che in tedesco viene definito *Heimat*³², della/e lingua/e e del genere.

4.2 La ricerca del senso di appartenenza al di Fuori di sé

4.2.1 Appartenenze culturali e linguistiche fra passato e presente

La convinzione che esista un nesso indissolubile fra lingua e pensiero, fra pensiero e cultura e fra cultura e lingua³³ trova conferma anche nel romanzo *Fuori di sé* che si contraddistingue per il suo intreccio culturale e linguistico creato da elementi tedeschi, russi e yiddish. Ciò si può evincere già dalla scelta del titolo stesso che l'autrice spiega nel seguente modo: “*Außer sich* [Fuori di sé] è un numero monografico della rivista socioculturale *freitext*. Il romanzo e io ringraziamo per il titolo. Tramandare i nomi è un'antica tradizione ebraica”³⁴.

La cultura ebraica risuona fortemente nella narrazione della protagonista principale Alissa e della sua famiglia, a partire dalla storia dei suoi bisnonni Etja e Šura che si incontrano negli anni Trenta del secolo scorso all'Università di Odessa durante i loro studi di medi-

32 Il termine *Heimat* costituisce una parola chiave per il discorso di identità, tuttavia è difficilissimo da tradurre per la sua complessità semantica e le sue connotazioni storiche. Nel dizionario si trovano traduzioni come patria, città e/o paese natale, ma *Heimat* è anche il luogo dove ci si sente protetti e a casa.

33 K. Ehlich, *Die Vertreibung der Kultur aus der Sprache. 13 kurze Reflexionen*, in “*Zeitschrift für Germanistische Linguistik. Themenheft: Linguistik und Kulturanalyse*”, n. 34, n. 1-2, pp. 50-63, qui p. 60.

34 S. M. Salzmann, *Fuori di sé*, Marsilio, Venezia 2019, 347. Testo originale: “*Außer sich* hieß eine Ausgabe des Kultur- und Gesellschaft *freitext*. Der Roman und ich danken für den Titel. Es alter jüdischer Brauch, Namen weiterzugeben.”

cina, avvicinandosi l'uno all'altra grazie alla cultura ebraica che li accumuna, in particolare attraverso la lingua yiddish:

[...] nella sua famiglia si parlava spesso in yiddish e lei avrebbe potuto sostenere senza problemi una conversazione con Šura; non fluente magari, ma sufficientemente agile. Soltanto che non era abituata a sentire quella lingua fuori dalle sue quattro pareti e meno che mai all'università. [...]

“Ikh bet dikh. Prendilo.”

Lo yiddish richiamò su di lui gli occhi di Etina, che li socchiuse. Lo fulminò con lo sguardo, si arrabbiò, si arrabbiò con se stessa perché si rese conto che a lei una cosa del genere non sarebbe mai venuta in mente. Non si riferiva al fatto che il compagno Farbarjevič fosse ebreo, con quel nome era evidente; no, era stupita che azzardasse a parlare in yiddish. Ad alta voce. All'università. Con lei. [...]

“A sheynen dank. Du bist zeyer khaverish.”³⁵

Tuttavia, è proprio la loro appartenenza alla cultura ebraica che costituisce il fattore centrale della loro diversità nell'allora Unione Sovietica. Pur rendendosi molto meritevoli, dopo la loro laurea nel 1939, come medici e scienziati, in seguito al cosiddetto “дело врачей, il complotto dei medici”³⁶ del 1953, un caso giudiziario montato ad arte in cui i medici ebrei venivano accusati di aver attentato alla vita di diversi leader sovietici, Stalin compreso, Etja e Šura non solo vengono attaccati con insulti pesanti come “жид”³⁷, ma perdono anche il lavoro. Ciononostante, rimarranno a vivere an-

35 Ivi, pp. 143-144. Testo originale: “[...] in ihrer Familie wurde viel Jiddisch gesprochen, und sie hätte auch mühelos auf Jiddisch eine Konversation mit Schura führen können, vielleicht nicht fließend, aber doch gewandt genug, sie war es nur nicht gewohnt, die Sprache außerhalb der vier Wände zu hören, und an der Universität schon gar nicht. [...] ‘Ikh bet dikh. Nimm.’ Das Jiddische zog ihren Blick wieder auf ihn, ihre Augen schossen Blitze und verengten sich, sie ärgerte sich, sie ärgerte sich über sich, weil sie merkte, dass ihr dergleichen nie in den Sinn gekommen wäre, nicht dass der Genosse Farbarjewitsch Jude war, der Name sprach für sich, nein, sie war überrascht, dass er sich traute, Jiddisch zu sprechen. Laut. In der Uni. Mit ihr. [...] ‘A sheynen dank. Du bist zeyer khaverish.’” (pp. 150-151).

36 Ivi, p. 162. Testo originale: “Dann kam das Jahr der Ärzteverschwörung, дело врачей” (p. 168).

37 *Ibidem*. La parola “жид” non viene spiegato nel testo ma definita in nota con “un modo pesantemente dispregiativo per indicare un ebreo”. Testo originale: “russisches Schimpfwort für Juden” (p. 168).

cora a lungo nell'Unione Sovietica, poiché si sentono appartenenti non solo alla cultura ebraica, ma anche al progetto del socialismo. L'emigrazione in Germania avviene molti anni dopo, seguendo i nipoti che manifestano il loro stupore e la loro incomprensione per la resistenza dei bisnonni di aver subito per così tanto tempo discriminazioni di ogni genere, sebbene avessero avuto la possibilità, grazie alla loro notorietà da scienziati, di ricostruirsi una loro vita altrove:

Gli chiesi perché dopo le prime scritte sui muri “Жид Фарбарьевич, чбйрайся в Исраэле!” non ce ne fossimo andati tutti quanti dalla Russia. Il suo nome era noto persino in America; ci avrebbe potuto portare via dal paese senza problemi, gli erano addirittura arrivati inviti da New York.³⁸

L'identità culturale dei bisnonni è chiaramente multipla, come lo è anche quella dei loro figli e nipoti che si vedono costretti a cambiare il loro cognome che li identifica come ebrei, con un cognome russo, come ricorda Valja, anche lei medico come i nonni e madre dei gemelli Alissa e Anton:

Quindi ci sposammo e diventammo Čepanov. Kostja non aveva più voglia di chiamarsi Berman, disse che sul lavoro gli provocava solo noie, e io gli credetti, naturalmente gli credetti; in fin dei conti io stessa sono cresciuta chiamandomi Pinkenzon. Non chiedermi da dove fosse spuntato il cognome Čepanov. Era stato comprato, inventato, qualcuno aveva sposato qualcun altro: era il cognome di chissà quale membro della famiglia. I suoi genitori erano d'accordo, solo il nonno si oppose, suo nonno, si mise a strillare che stavamo vendendo l'anima ai cristiani. Lui aveva vissuto l'occupazione tedesca, capisci, da allora per lui tutto era sospetto, era come entrare in una camera a gas.³⁹

38 Ivi, pp. 172-173. Testo originale: “Ich fragte ihn, warum er nicht nach den ersten Schmierereien ‘Жид Фарбарьевич, чбйрайся в Исраэле!’ uns alle Huckepack genommen hatte und abgehauen war aus Russland. Er, ein Mensch mit einem Namen, den man sogar in Amerika kannte, hätte uns problemlos aus dem Land bringen können, es kamen sogar Einladungen aus New York.” (p. 180).

39 Ivi, p. 252. Testo originale: “Wir hatten also geheiratet und waren zu Tschepanov geworden. Kostja hatte keine Lust mehr, Berman zu heißen, er sagte, darum habe er ständig Ärger auf der Arbeit, und ich glaubte ihm, bin schließlich selber als Pinkenzon aufgewachsen. Woher der Name Tschepanov kam, frag mich nicht, gekauft, gemacht, irgendwer hat irgendwen geheiratet, irgendetwas gab es da. Seine Eltern fanden das gut, nur Opa nicht, sein Opa,

Le discriminazioni vissute per l'appartenenza alla cultura ebraica attraversano tutte le quattro generazioni della famiglia e coinvolgono anche quella dei bisnipoti, i gemelli Alissa e Anton. Ciò rivela anche il consiglio che Valja dà al figlio Anton:

“Devi essere il migliore della scuola, molto migliore dei russi. Se sarai tre volte migliore, forse sarai bravo metà di loro e riuscirai a diventare un buon medico russo. Se non fai così, resterai sempre un povero ebreo sconfitto.” In seguito sostituì i russi con i tedeschi.⁴⁰

Infatti, anche dopo la loro emigrazione in Germania i gemelli devono fare i conti con atteggiamenti discriminatori e violenti da parte dei loro compagni di scuola a causa della loro diversità, sebbene il motivo principale risiedesse non tanto nella loro appartenenza alla cultura ebraica, bensì nella loro provenienza russa:

“Qui non devi dirlo a nessuno”, aggiunse Valja. “Che sei ebreo. Non devi dirlo. Non farlo.” [...]

Qualche giorno dopo, mentre di nuovo volavano sassi, Anton andò dai quattro, cinque ragazzini e disse: “Se volete lanciare sassi fate pure. Ma io non sono russo.”

I ragazzi rimasero a bocca aperta e torsero il collo incuriositi. “Sono ebreo.”⁴¹

La molteplicità e complessità culturale che determina la diversità della famiglia nei vari contesti e luoghi di vita, si manifesta anche attraverso il loro plurilinguismo che, per esempio nella figura di Valja, viene realizzata con una sorta di code-mixing che scaturi-

der hat rumgeschrien, dass wir unsere Seele an die Christen verkaufen. Der hatte noch die Deutschen erlebt, verstehst du, bei dem stand eh alles ein wenig schräg seither, den eigenen Namen wegzugeben, war für den gleichbedeutend wie ab in die Gaskammer.” (p. 264).

40 Ivi, p. 97. Testo originale: “Du musst der Beste in der Schule sein, viel besser als die Russen. Wenn du dreimal so gut bist, bist du vielleicht halb so gut wie sie und schaffst es, ein guter russischer Arzt zu werden. Wenn du das nicht machst, bleibst du für immer ein armer, geschlagener Jude.” Später ersetzte sie die Russen durch die Deutschen.“ (p. 100).

41 Ivi, pp.102-103. Testo originale: “Du must das hier niemandem erzählen’, schon Valja hinterher. ‘Dass du Jude bist. Das must du nicht sagen. Mach das nicht. ‘[...] Als sein paar Tage wieder Steine flogen, ging Anton auf die vier, fünf Jungs zu und sagte: ‘Steine okay. Aber ich bin kein Russe.’ Die Jungs glotzten und verrenkten die Hälse. ‘Ich bin Jude.’” (pp. 105-106).

sce da una dimensione sensoriale ed emotiva riconducibile proprio all'intreccio fra le culture e lingue legate al suo vissuto:

Parlava diverse lingue alla volta, le mescolava in base al colore e al sapore dei ricordi in frasi che raccontavano qualcosa di diverso rispetto al loro contenuto. Sembrava che la sua lingua fosse un misto amorfo di tutto ciò che lei era e che non avrebbe mai trovato posto in una sola versione della storia, in una sola lingua.⁴²

Da tale intreccio culturale e linguistico emergono, quindi, le identità multiple e complesse dei personaggi che vengono rese esplicite anche nella scrittura stessa che ricorre ad una narrazione plurilingue. Essa è caratterizzata da elementi linguistici dello yid-dish e soprattutto del russo che viene inserito nel testo in caratteri cirillici resi accessibili e comprensibili o attraverso una traduzione presente nel corpo testo o attraverso esplicitazioni in nota.

4.2.2 Dissolvimenti identitari e trasformazioni fluide

La protagonista Alissa vive la sua identità multipla e complessa non soltanto attraverso la sua pluriculturalità e il suo plurilinguismo, ma anche attraverso la dissoluzione della sua identità di genere. Indicativo è già l'elenco dei personaggi riportato prima del primo capitolo in cui al nome del personaggio *Alissa* viene aggiunto anche *Ali*, una forma abbreviata e gender-neutral, che viene definita con "sorella, fratello, io"⁴³. Il nome di una persona può essere considerato un fattore di identità che, comunque, viene attribuita dall'esterno. L'autrice stessa, invece, che si definisce "genderfluid"⁴⁴, ha avuto il coraggio di sperimentare nella sua gioventù con il proprio nome, aggiungendo al nome che le era stato dato dai genitori, Ma-

42 Ivi, p. 246. Testo originale: "Sie sprach in mehreren Sprachen gleichzeitig, mischte sie je nach Farbe und Geschmack der Erinnerung zu Sätzen zusammen, die etwas anderes erzählten als den Inhalt, es klang, als wäre ihre Sprache ein amorphisches Gebilde aus all dem, was sie war und was niemals nur in einer Version der Geschichte, in einer Sprache Platz gefunden hätte." (p. 258).

43 Ivi, p. 9. Testo originale: "Alissa, Ali – Schwester, Bruder, ich" (p. 7).

44 I. Gutschke, *Alles ist im Fluss*, in "der Freitag", n. 38, 2021, <https://www.freitag.de/autoren/der-freitag/alles-ist-fluide> (ultimo accesso: 20.02.2021).

rianna, quello del nonno, Sasha, creando in questo modo un nome non chiaramente identificabile dal punto di vista del genere.

Durante il suo soggiorno ad Istanbul Alissa-Ali frequenta la comunità LGBT e dopo l'incontro con il transgender Katho, originaria di Odessa, con cui condivide le sue origini ("Si chiamava Katho, Katharina, Katjuša, come la canzone *Выходила на берег Катюша, Катюша* cammina in riva al fiume")⁴⁵ comincia a prendere del testosterone, iniziando dall'interno del suo corpo un processo di transizione verso un altro genere. L'interesse per un tale cambiamento aveva già manifestato precedentemente, seppur solo attraverso degli interventi esterni sul suo corpo come il taglio dei capelli:

Per ognuno dei riccioli che Ali si era tagliata, Valja soffriva come se l'avessero tolto a lei. Avrebbe voluto togliere i capelli e conservarli in attesa di tempi migliori, quando Alissa si sarebbe finalmente decisa a smetterla di girare conciata come un ragazzo, più maschile di Anton. Ma voleva essere più maschile di suo fratello o cos'altro voleva dimostrare al mondo?⁴⁶

Già dopo poche settimane il trattamento ormonale comporta una trasformazione a livello fisico che è udibile e visibile, ripercuotendosi sia sulla sua voce ("Sto cambiando voce")⁴⁷ sia sul suo corpo, una trasformazione che farà comprendere alla madre che sua figlia non intenderà vivere l'esperienza della maternità: "Valja non mi chiedeva più quando avrei messo al mondo il suo nipotino. Da quando mi aveva visto con la barba di tre giorni, aveva smesso di fare domande: mi pareva una bella cosa"⁴⁸. Nel testo originale la transizione da una lei ad un lui viene realizzato anche a livello

45 Ivi, p. 41. Testo originale: "Sie sagte, ihr Name sei Katho, Katharina, Kätüscha, wie das Lied *Выходила на берег Катюша, Kätüscha* ging an das Flussufer" (p. 40).

46 Ivi, p. 89. Testo originale: "Jede Locke, die Ali damals abgeschnitten hatte, hatte Valja an sich gespürt, als hätte man an ihr rumgeschnippelt. Sie wollte die Haare einsammeln und aufheben für bessere Zeiten, wenn Alissa sich endlich wieder entschließen würde, nicht mehr wie ein Junge rumzulaufen, noch mehr junge als Anton. Ging es ihr darum, mehr Junge zu sein als ihr Bruder, oder was wollte sie der Welt beweisen?" (p. 91).

47 Ivi, p. 322. Testo originale: "Ich bin im Stimmbruch." (p. 341).

48 Ivi, p. 250. Testo originale: "Valja fragte mich nicht mehr, wann ich ihr Enkelkinder auf die Welt bringen würde. Seit sie mich mit meinem Dreitagebart gesehen hatte, hat sie aufgehört zu fragen, das fand ich sehr schön." (p. 262).

grammaticale attraverso il pronome personale maschile “er”⁴⁹ che sostituisce il nome Alissa. La traduzione italiana, purtroppo, non tiene conto della marcatura grammaticale di questo passaggio fra i generi, neutralizzandolo con l’omissione del pronome personale.

Inoltre, la trasformazione della protagonista non ha soltanto evidenti effetti sul suo corpo, bensì anche sul suo stato psichico e psicologico attraverso una nuova percezione del proprio Io che fuoriesce da sé stesso per osservare, sollevandosi in alto, il mondo circostante da una prospettiva insolitamente diversa:

E prima che qualcosa potesse esplodere in me, nelle mie orecchie, tagliai la corda. Fuoriuscii da me stesso. Il mio corpo rimase seduto di fronte a Valja, rigido, mentre io balzavo fuori di me, verso l’esterno. Non ero più in me, stare a sentire non poteva più farmi del male. [...] Mi misi accovacciata al di sopra delle nostre teste e godetti di quest’altro punto di vista. Qui non c’ero mai stato, non avevo ancora visto la stanza da questa prospettiva. Il volto di Valja continuava a cambiare consistenza: un momento sembrava di ovatta, poi quello di una Pioniera in volo per l’universo.⁵⁰

Il cambiamento di prospettiva implica necessariamente anche una perdita di sicurezza che riguarda soprattutto la propria identità, anche in riferimento al suo senso di appartenenza ad un determinato genere:

Ogni volta che mi accorgo che gli altri hanno un’idea del mondo sul quale possono fare affidamento, mi sento solo. Abbandonato. Sostengono di conoscere esattamente le cose, raccontano com’è andata una certa vicenda, addirittura come andrà, e io mi rendo sempre conto di non sapere affatto cosa stia per succedere. Non so neppure come si

49 S. M. Salzmann, *Außer sich*, cit., p. 342.

50 S. M. Salzmann, *Fuori di sé*, cit., pp. 251-253. Testo originale: “Und bevor etwas platzen konnte, in mir, in meinen Ohren, haute ich ab. Ich ging raus aus mir. Mein Körper blieb starr vor Valja sitzen, während aus mir raussprang, nach draußen, ich war außerhalb, das Zuhören konnte mir nichts mehr anhaben. [...] Ich hing im Schneidersitz über unseren Köpfen und genoss diese andere Perspektive, hier war ich noch nie gewesen, so hatte ich den Raum noch nie gesehen. Valjas Gesicht wechselte permanent seine Konsistenz: Einmal sah es aus wie ein Wattebausch, dann wie das einer Pionierin, die ins Weltall fliegt.” (p. 263-265).

rivolgeranno a me quando vado a comprare le sigarette: al femminile o al maschile?⁵¹

In questo modo Ali giunge alla consapevolezza che la sua identità non può essere stabile e fissa come “uno Я messo per iscritto”⁵², ma dinamica, multipla e fluida. Di conseguenza non è né prevedibile né prestabilito il futuro della sua vita come non lo può essere quello di tante altre persone apparentemente simili per via della comune esperienza della migrazione:

Il mio nome inizia con la prima lettera dell’alfabeto ed è un grido, una paralisi, una caduta, una promessa di una B e una C, che non possono esserci nella mancanza di causalità della storia. È un errore di ragionamento credere che quelli che compiono insieme un percorso arriveranno da qualche parte come un tutto unico. Conosco molta gente con la mia stessa biografia: hanno altri segni sul viso, indossano altre vesti, [...] hanno un lavoro, comprano appartamenti, vanno in vacanza al Sud e a fine estate tornano nel posto che chiamano casa.⁵³

Proprio quel sentirsi “incapace di adottare definizioni vincolanti, assumere punti di vista, sviluppare una voce che sia solo mia e che parli per me”⁵⁴ rende evidente l’identità multipla e complessa di

-
- 51 Ivi, p. 249. Testo originale: “Immer wenn ich merke, dass es für Menschen eine Vorstellung von Welt gibt, auf die sie ohne Zweifel bauen, fühle ich mich allein. Ausgeliefert. Sie sprechen davon, Dinge mit Sicherheit zu wissen, sie erzählen, wie etwas gewesen ist oder sogar wie etwas sein wird, und ich merke dann immer, wie sehr ich nichts weiß von dem, was als Nächstes passieren könnte. Ich weiß ja noch nicht einmal, als was ich angesprochen werde, wenn ich Zigaretten kaufen gehe – als Er oder als eine Sie?” (p. 261).
- 52 Lo Я è l’ultima lettera nell’alfabeto cirillico ma significa anche Io. Ivi, p. 261. Testo originale: “festgeschriebenes Я” (p. 275).
- 53 *Ibidem*. Testo originale: “Mein Name fängt mit dem ersten Buchstaben des Alphabets an und ist ein Schrei, ein Stocken, ein Fallen, ein Versprechen auf ein B und ein C, die es nicht geben kann in der Kausalitätslosigkeit der Geschichte. Ein Denkfehler, zu glauben, die, die gemeinsame Situationen durchlaufen, kommen als Gemeinsames irgendwo an. Ich kenne viele mit meiner Biographie, sie haben andere Kerben in ihren Gesichtern, tragen andere Kleidung, [...] haben Berufe, kaufen Wohnungen, fahren in den Süden, um Urlaub zu machen, und kehren am Ende des Sommers an Orte zurück, die sie Zuhause nennen.” (pp. 274-275).
- 54 *Ibidem*. Testo originale: “Ich dagegen fühle mich unfähig, eine Stimme zu entwickeln, die nur die meine wäre und für mich sprechen würde.” (p. 275).

Alissa-Ali che non è ascrivibile a categorie prefissate, ma fluida e dinamica, sottraendosi in questo modo anche ad istanze di potere che decidono sia le categorie stesse che i rispettivi criteri di inquadramento e attribuzioni identitarie.

5. Conclusioni

Il superamento dei confini geografici, culturali, linguistici e di genere porta, quindi, ad una percezione di sentirsi *fuori di sé* che, tuttavia, non costituisce uno stato di eccezione, bensì la normalità che permette ad Alissa-Ali di osservare e riconoscere sé stessa/o nel suo essere multipla/o e plurale in maniera profondamente consapevole. Tutto ciò viene reso possibile attraverso il dissolvimento di ogni prospettiva ritenuta l'unica possibile, respingendo con forza attribuzioni di identificazioni basate su categorie prefissate come “uno Я messo per iscritto”⁵⁵, anche se questo può causare uno stato di incertezza e disorientamento esistenziale, non sapendo “dove stiamo andando, tutti gli altri lo sanno, io no”⁵⁶. L'autrice ha voluto trasmettere anche ai lettori tale senso di disorientamento, ricorrendo alla scrittura plurilingue:

Non potevo scrivere in una lingua immobile (nel mio caso tedesco) e con le sole regole che avevo imparato. Sapevo che dovevo trovare una struttura capace di comprendere una pluralità di parole. Che potesse indicare come ci si avverte quando non si capisce tutto, com'è quando ci si dimentica, cosa si prova a perdersi nel suono di un'altra lingua.⁵⁷

Grazie alla consapevolezza della sua diversità linguistica, culturale e di genere, Alissa-Ali si rende conto della propria identità multipla che rispecchia la conformazione eterogenea e plurale del-

55 Ivi, p. 261. Testo originale: “festgeschriebenes Я” (p. 275).

56 Ivi, p. 13. Testo originale: “Wer sagt dir, wer du bist? Ich weiß nicht, wohin es geht, alle anderen wissen es, ich nicht” (p. 11).

57 A. Pigliaru, *Sasha Marianna Salzmann, i corpi e la memoria del trauma*, in “il manifesto”, 9.5.2019, <https://ilmanifesto.it/sasha-marianna-salzmänn-i-corpi-e-la-memoria-del-trauma/> [ultimo accesso: 20.2.2022]

la nostra società contemporanea da far diventare la *diversity* stessa *mainstream*⁵⁸.

Bibliografia

- Beck U., *Multiculturalism or cosmopolitanism: How can we describe and understand the diversity of the world?*, in “Social Sciences in China”, n. 32, n. 4, 2011, pp. 52-58.
- Bhabha H., *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma 2001.
- Czollek M., *Desintegriert euch!*, Hanser, München 2018.
- Czollek L. C., Perko, G., „Diversity“ in außerökonomischen Kontexten: Bedingungen und Möglichkeiten der Umsetzung, in A. Broden, P. Mecheril (eds.), *Re-Präsentationen. Dynamiken der Migrationsgesellschaft*, IDA-NRW, Düsseldorf 2007, pp. 161-180.
- Czollek M., Funk M., Lühmann H., Utlu D., Tappe-Hornbostel F., Salzmann S. M., *Desintegration. Ein Kongress zeitgenössischer jüdischer Positionen*, Kerber Verlag, Bielefeld 2017.
- Ehlich K. (2006): *Die Vertreibung der Kultur aus der Sprache. 13 kurze Reflexionen*, in “Zeitschrift für Germanistische Linguistik. Themenheft: Linguistik und Kulturanalyse”, n. 34, n. 1-2, pp. 50-63.
- Foroutan N., *Postmigrantische Gesellschaften*, in H.U. Brinkmann, M. Sauer (eds.), *Einwanderungsgesellschaft Deutschland*, Springer VS, Wiesbaden 2016, pp. 227-254.
- Foroutan N., *Die postmigrantische Gesellschaft. Ein Versprechen der pluralen Demokratie*, Transkript Verlag, Bielefeld 2021.
- Grund S., *Die Ya-Sagerin aus Berlin*, in “Die Welt”, 8.7.2015, https://www.welt.de/print/welt_kompakt/kultur/article143712767/Die-Ya-Sagerin-aus-Berlin.html.
- Gutschke I., *Alles ist im Fluss*, in “der Freitag”, n. 38, 2021, <https://www.freitag.de/autoren/der-freitag/alles-ist-fluide>.
- Institut Social Justice & Radical Diversity, <https://institut-social-justice.org/>.
- Kedves A., *Wut als Treibstoff*, in “Tagesanzeiger”, 18.5.2017, <https://www.tagesanzeiger.ch/kultur/theater/wut-als-treibstoff/story/22713489>.
- Pigliaru A., *Sasha Marianna Salzmann, i corpi e la memoria del trauma*, in “il manifesto”, 9.5.2019, <https://ilmanifesto.it/sasha-marianna-salzman-i-corpi-e-la-memoria-del-trauma/>.
- Salzmann S. M., *Außer sich*, Suhrkamp, Berlin 2017. Trad. it. di Fabio Cremonesi, *Fuori di sé*, Marsilio, Venezia 2019.

58 L. C. Czollek, G. Perko, „Diversity“ in außerökonomischen Kontexten: Bedingungen und Möglichkeiten der Umsetzung, in A. Broden, P. Mecheril (a cura di), *Re-Präsentationen. Dynamiken der Migrationsgesellschaft*, IDA-NRW, Düsseldorf 2007, pp. 161-180, qui p. 171. Testo originale: “Diversity selbst würde so zum *Mainstream*.”

- Salzmann S. M., *Im Menschen muss alles herrlich sein*, Suhrkamp, Berlin 2021.
- Schmidt J., Thiemann J. (a cura di), *Reclaim! Postmigrantische und widerständige Praxen der Aneignung*, Neofelis Verlag, Berlin 2022.
- Vertovec S., *Super-diversity and its implications*, in “Ethnic and Racial Studies”, n. 30, n. 6, 2007, pp. 1024-1054.
- Vertovec S., *The emergence of Super-diversity in Britain*, in “Working paper”, n. 25, Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford, 2006, pp. 1-42.
- Yildiz E., *Postmigrantische Perspektiven. Aufbruch in eine neue Geschichtlichkeit*, in E. Yıldiz, M. Hill (a cura di), *Nach der Migration. Postmigrantische Perspektiven jenseits der Parallelgesellschaft*, Transcript Verlag, Bielefeld 2015, pp. 19-36.
- Yildiz E., *Postmigrantische Lebensentwürfe jenseits der Parallelgesellschaft*, in A. Böttcher, M. Hill, A. Rotter, F. Schacht, M. A. Wolf, E. Yıldiz (eds.), *Migration bewegt und bildet. Kontrapunktistische Betrachtungen*, Innsbruck university press, Innsbruck 2019, pp. 13-27.